

registrazione a chiedere favori su appalti e concessioni di licenze in cambio di denaro. Il video, divulgato dall'ex ministro dell'Economia Dritan Prifti, risalirebbe al settembre scorso. Il governo, di fronte alla pubblicazione dell'intercettazione, ha provato a difendersi accusando Prifti di averlo contraffatto. Ma poi, in seguito all'apertura di un procedimento penale a carico di Meta, Berisha ha consigliato al suo ex vice di dimettersi. Lo stesso Ilir Meta, staccandosi dal Partito socialista con la scissione del suo gruppo - il Movimento sociale per l'integrazione - ha di fatto fornito una solida stampella alla maggioranza, provocando la sconfitta dei socialisti di Rama. Negli ultimi giorni, alla vigilia della grande manifestazione di ieri - 20mila persone in piazza - il premier Sali Berisha ha accusato l'opposizione di aver mobilitato «bande di

Gli affari

Roma primo partner commerciale e sponsor dell'Albania nella Ue

criminali» per provocare scontri e violenze nella capitale. Accuse respinte da Emir Rama che in una intervista alla tv Top Channel - la stessa che produce con Endemol la versione albanese del Grande fratello e traduce programmi italiani tipo La Squadra, collaborando anche con varie agenzie Onu e europee. «Noi rispettiamo i nostri limiti costituzionali - ha affermato Rama - ma il popolo potrebbe prendere a questo punto prendere in mano la situazione».

IL GRANDE ADRIATICO

In Albania sono molto visti anche i canali televisivi italiani. L'Albania, come la Tunisia del resto, ha come primo partner commerciale l'Italia, che detiene il 33 per cento dell'interscambio commerciale, pari a 1,3 miliardi di euro. Sali Berisha era in Italia, a Milano, per partecipare al Forum economico bilaterale soltanto pochi giorni fa, per propagandare il nuovo «affare» dell'eolico nel suo Paese agli investitori italiani, già presenti a centinaia - 300 imprese tra grandi e piccole - nel piccolo Paese dall'altra parte dell'Adriatico. Il sottosegretario del governo Berlusconi, Alfredo Mantica nel novembre scorso ha espresso addirittura «rammarico» per la battuta d'arresto alla procedura di integrazione dell'Albania nell'Unione europea. E ha promesso al governo dell'«amico» Berisha il pieno sostegno di Roma per ottenere un cambio di giudizio «entro il 2011». ♦

Intervista a Benjamin Stora

«In Tunisia inizia un nuovo mondo Sindacato decisivo»

Lo studioso del Maghreb: «Per la prima volta nel mondo arabo si smatella uno Stato senza blitz esterni. Fondamentale lo sciopero generale»

ANNA TITO
annatito@libero.it

Che si continui a scendere in strada per chiedere le dimissioni del governo, mostrando cartelli, scandendo slogan è del tutto normale in un processo rivoluzionario» - esordisce con L'Unità lo storico specialista del Maghreb Benjamin Stora. «Quanto al fatto che alcuni membri abbiano lasciato il governo di unità nazionale, è dovuto alla rapidità con cui si sono svolti gli avvenimenti».

Con queste premesse, non le appare tutta in salita la strada per la democrazia?

«Per la prima volta un Paese del mondo arabo si trova a dover fare i conti con tante formazioni, partiti, movimenti repressi per decenni e di cui la maggior parte agiva in clandestinità o in esilio. Ora vanno 'ricreati', oltre alla libertà d'informazione e di espressione, anche i partiti politici: prima avevamo il Raggruppamento costituzionale democratico di Ben Ali, che governava, con intorno alcuni 'pseudo-partiti' per la facciata, finiti, insomma. Adesso inizia un mondo nuovo, grazie a questa rivoluzione popolare e spontanea».

Ora tutto il mondo arabo guarda con speranza agli avvenimenti tunisini. Lei quali prospettive intravede per gli altri Paesi?

«In linea di massima direi che, seppure il Libano attraversa una crisi di governo, si tratta dell'ennesima crisi, con cui il Paese convive da sempre. In Marocco, nonostante la povertà, lo scontento, il desiderio di libertà, si riscontra un consenso unanime sulla persona del re, quindi nessuna volontà di rompere questo legame nazionale. Ciò detto, si deve riconoscere che la Tunisia rappresenta per tutti

Chi è

Lo storico francese nato in Algeria nel '50



Autorevole storico francese, ebreo nato in Algeria nel 1950, Benjamin Stora è docente universitario, fra i più accreditati specialisti de Maghreb. Tra le sue opere, *Bibliographie de l'Algérie indépendante*, appena apparso per Cnrs.

un segnale di speranza, anche perché costituisce il primo esempio, nel mondo arabo, di smantellamento di uno Stato, il che era, sì, avvenuto in Irak, ma per l'intervento esterno. Il successo della rivolta tunisina è stato dato da un elemento essenziale, che manca negli altri Paesi: il potere dell'organizzazione sindacale, la Ugtt, Union Générale des Travailleurs Tunisiens, la più antica e la più influente del Maghreb, creata nel 1924, e che, proclamando lo sciopero generale e con il consenso di tutta la società, ha provocato la caduta del regime».

Per Mohamed El Baradei, Premio Nobel per la Pace ed esponente dell'opposizione, è "inevitabile" un cambiamento di regime anche in Egitto. Condivide?

«Sicuramente. Di tutto il mondo arabo l'Egitto sia il Paese in cui vi sono

maggiori probabilità che accada qualcosa, in cui appare più forte la volontà di cambiamento sociale e politico. Intanto perché il Presidente Hosni Mubarak, è ormai al potere da un trentennio, il che implica il mancato rinnovarsi del gioco politico, e come Ben Ali, occupa tutto; la classe media aspira alla democrazia; la povertà continua a crescere; non ultimo, il molto antico movimento religioso e politico dei Fratelli Musulmani, è organizzatissimo, specie sul piano sociale, profondamente radicato a livello popolare, con alcuni rappresentanti in Parlamento, e costituirebbe pertanto un'alternativa concreta al potere attuale. Ma, a differenza della Tunisia, non può contare su un sindacato potente. A mio avviso a transizione in Egitto sarà molto più complicata che in Tunisia, e avverrà forse con un coagulo di tutte le forze, sociali, intellettuali, religiose».

Delle sommosse urbane si sono verificate anche in Algeria, Paese su cui ha scritto moltissime opere. Anche nel 1988 scoppiarono le proteste contro l'inaccessibilità dei generi alimentari di prima necessità, che spianarono la strada al multipartitismo, seppure per pochi anni. Crede che la storia possa ripetersi?

«Lì si riscontra entusiasmo per gli avvenimenti tunisini, ma la popolazione algerina è sfinita dalle trage-

L'Egitto

«Anche qui può accadere qualcosa, c'è volontà di cambiare»

die che ha vissuto, come la guerra negli anni '90 fra lo Stato e gli islamici, che provocò decine e decine di migliaia di vittime; e poi le sommosse del 1988 portarono al multipartitismo all'inizio, ma dopo pochi anni alla guerra. E anche in Algeria manca l'equivalente del sindacato tunisino, in grado di organizzare, di mobilitare su scala nazionale. Le casse dello Stato sono piene, grazie al gas e al petrolio, ma la classe media va impoverendosi sempre di più».

E in Libia nei giorni scorsi centinaia di giovani hanno saccheggiato gli uffici degli imprenditori stranieri costruttori di case. Non lo vede come un segnale?

«Non so. Sappiamo poco o niente di quanto accade nella società libica. Ma per domenica prossima quattro associazioni arabe con sede in Francia hanno indetto una manifestazione a Parigi di solidarietà con i detenuti politici in Libia. Almeno si inizia a parlare della repressione». ♦